

«Siete 30enni e colti? Vi hanno fregato»

A Bari Raffaele Alberto Ventura, l'autore del libro-cult «Teoria della classe disagiata»

di **Fabrizio Versienti**

È un filosofo poco più che trentenne che lavora nel

marketing. Il suo libro *Teoria della classe disagiata* appassiona, divide, fa discutere. Perché mette davanti ai trentenni

come lui, di ceto medio, anni di studi alle spalle e grandi aspettative, la realtà di un mondo in cui «ci hanno frega-

to». La sua ricetta per abbassare le aspettative e vivere felici, oggi pomeriggio alla libreria Laterza e domani al TedX.

a pagina 11

Oggi alla libreria Laterza, domani tra i relatori del TedX

«Trentenni, ceto medio, colti? Allora vi hanno proprio fregato»

A Bari Raffaele Alberto Ventura, l'autore del libro-cult «Teoria della classe disagiata»

di **Fabrizio Versienti**

È un filosofo poco più che trentenne che lavora nel marketing. Il suo libro *Teoria della classe disagiata*, pubblicata a settembre da **Minimum Fax** (pp. 262, euro 16), appassiona, divide, fa discutere. In sostanza, Raffaele Alberto Ventura, nato a Milano nel 1983, da otto anni parigino per scelta di vita, ha messo il dito nella piaga della condizione contemporanea dei suoi coetanei di classe media, colti e frustrati. Che è poi un modo di guardare da un punto di vista specifico ai problemi della società contemporanea. Ventura è a Bari per presentare il suo libro oggi da Laterza (ore 18), dove dialogherà con Vittorio Parisi, uno dei promotori del TedXBari; poi domani pomeriggio parteciperà alla kermesse del Petruzzelli (ore 17.30). Sarà uno degli undici relatori che si misureranno con il tema del «Disordine».

Cominciamo proprio da lei.

«La mia storia? Beh, sono nato a Milano 34 anni fa, ho studiato filosofia tra Milano e Venezia, poi a un certo punto, di fronte all'assenza di sbocchi di qualsiasi genere, sono andato a Parigi. E lì ho trovato lavoro in una grossa casa editrice, dove mi occupo di marketing; faccio

lavoro d'ufficio, studi di mercato, cose del genere. Certo, è molto diverso da quello che sognavo; io pensavo di continuare a studiare, entrare nell'università, scrivere, fare ricerca. La realtà adesso è un'altra; non che sia una brutta realtà, tutt'altro. Però a un certo punto ho incominciato a chiedermi: perché sono insoddisfatto?».

In effetti c'è un salto tra gli obiettivi di partenza e i risultati concretamente raggiunti, una distanza che immagino non sia indolore.

«Certo. Anche a livello simbolico, dire faccio marketing significa essere percepito - almeno da chi condivideva le mie passioni precedenti - come uno che si è venduto, uno che è passato «dal lato oscuro della forza»».

O uno che si è adattato alla realtà.

«È uno sforzo che va fatto. Quello che dico nel mio libro. Di fronte a una realtà profondamente segnata da disoccupazione, sottoccupazione, precarietà, la distanza tra le aspirazioni e la vita quotidiana è drammatica. Allora, siccome la realtà non può essere cambiata per decisione unilaterale, meglio trovare una strategia di sopravvivenza che assicuri qualche soddisfazione».

Perché Veblen? Il titolo del suo libro richiama *La teoria*

della classe agiata di Thorstein Veblen, che nell'America in tumultuoso sviluppo economico di fine Ottocento descriveva vizi e virtù della nuova classe agiata, il ceto medio.

«Veblen? Per due ragioni. Perché mi affascina la sua idea di cultura, che trovo lucida e disturbante; per lui la cultura non è altro che una forma di esibizione, di consumo vistoso di un ceto medio in ascesa sociale. È un'idea che altri sociologi hanno approfondito nel corso del Novecento, penso a Bourdieu. E poi, e qui arriva la seconda ragione, il suo paradigma oggi si è rovesciato, la classe media è in una parabola discendente vertiginosa, per cui non sa più come spendere quel capitale culturale accumulato in anni e anni di studi, interessi, esperienze di alto profilo. Non ne ricava più né prestigio né un reddito in grado di assicurarle quel livello di consumi (culturali e non) a cui aspira. Quindi attenzione: il suo è un malessere specifico, diverso da quello di altri ceti sociali. È il disagio di una classe che ha cercato di essere borghese e non c'è riuscita. E i cui figli si ritrovano a trent'anni senza sapere esattamente che fare».

C'è una via d'uscita?

«Bah, diciamo che a livello politico ci sono dei margini, si potrebbero fare delle cose... Ma io non affronto questo livello

del discorso, nel mio libro m'interessa parlare del problema dal punto di vista dell'individuo o del gruppo sociale. A questo livello, io credo che sia letale ostinarsi a non ammettere che: 1) ci hanno fregato perché ci hanno promesso cose irrealizzabili; 2) le cose non saranno mai come vorremmo. Ostinarsi a non accettare questi dati di fatto alimenta una spirale pericolosissima di comportamenti irrazionali, autodistruttivi o al contrario ipercompetitivi. Con questo non voglio dire che sia meglio buttare nella spazzatura anni e anni di studio e voltare pagina, anzi. Vedo proprio questo pericolo in Italia: c'è la tendenza nei trentenni di oggi ad abbassare troppo le proprie aspettative, ad accontentarsi del minimo, lavori di infimo livello e sottopagati. Ma, senza esagerare, si può aspirare a obiettivi più realistici per ottenere un maggiore grado di soddisfazione».

Come tutti i relatori, domenica al TedX affronterà il tema del disordine.

«Il mio punto di vista è questo: nel mondo di oggi tante scelte individuali razionali producono un disordine collettivo, macroeconomico. Per gli economisti c'è una *mano invisibile* che regola il mercato. Io penso invece che la *mano invisibile* crei solo disordine, un vero caos collettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filosofo
Raffaele Alberto
Ventura,
filosofo con
«deriva» nel
marketing, ha
scritto per
Minimum Fax
*Teoria della
classe disagiata.*
Il titolo
parafrasa quello
del celebre
saggio di
Thorstein
Veblen *La teoria
della classe
agiata.* A sinistra
entrambi i
volumi

